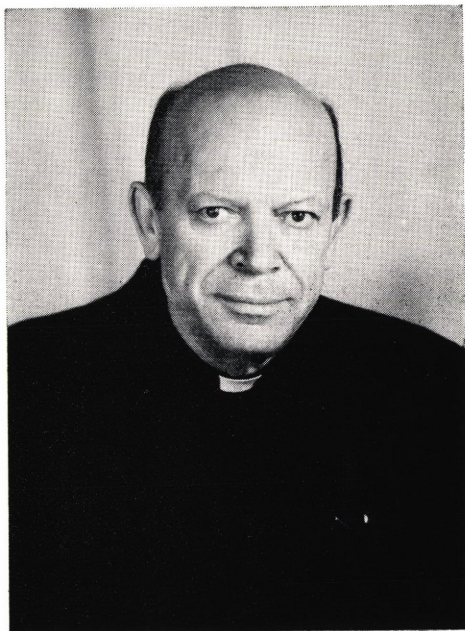


ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona

Via A. Provolo 16



Cari fratelli, nel pomeriggio di lunedì 19 luglio il Signore ha visitato nuovamente la nostra comunità salesiana, ed ha chiamato il confratello sacerdote

don Giuseppe Zago

di anni 69.

Dopo una vita tutta intessuta di fedeltà e laboriosità il Signore sommessamente ha bussato alla sua porta e gli ha rivolto il suo amorevole invito: «Vieni, servo buono e fedele... entra nella gioia del tuo Signore!»

La morte di don Giuseppe è il traguardo atteso di una vita interamente donata al Signore; e quindi non può non essere un gioioso incontro con lo stesso Signore!

Animati da sentimenti di fede e di speranza, vogliamo esprimere un grazie sincero: anzitutto al Signore, per il dono fatto a noi, alla Congregazione salesiana



e alla Chiesa nella vita del nostro fratello, e poi allo stesso don Giuseppe per tutto ciò che durante la sua esistenza ci ha donato di sè, del suo lavoro, della sua bontà. Per meglio esprimere il nostro grazie vogliamo ricordare alcuni momenti della vita di don Giuseppe, dai quali possa emergere — almeno in parte — la sua figura di salesiano e sacerdote.

Giuseppe nacque a Nervesa della Battaglia, in diocesi di Treviso, il 13 febbraio 1913, da una famiglia di agricoltori, esemplare per la vita di lavoro e di fede. L'infanzia e la fanciullezza del piccolo Giuseppe non furono facili, soprattutto quando il padre, nel primo conflitto mondiale, fu chiamato alle armi e la numerosa famiglia dovette sfollare in Sicilia. Al termine della guerra e con il ritorno del papà, Giuseppe poté finalmente iniziare la scuola; e fu allora che, per interessamento del parroco, venne accolto nell'Istituto Salesiano di Trento, dove maturò il suo desiderio di rimanere con don Bosco e di dedicarsi totalmente all'apostolato tra la gioventù.

Finiti gli studi ginnasiali, Giuseppe chiedeva di entrare nel Noviziato Salesiano, che compiva nella Casa di Este e concludeva con la sua prima professione religiosa il 22 agosto 1932; il giudizio espresso dai Superiori riporta le note più caratteristiche, che contraddistinguono sempre don Giuseppe durante la sua vita salesiana: «di soda pietà, diligente e assiduo nel lavoro».

Divenuto Salesiano, dopo un biennio di studi filosofici, don Giuseppe faceva la sua prima esperienza di educatore nelle Case di Legnago e di Mogliano Veneto: in questo tempo conseguiva anche l'abilitazione per l'insegnamento della matematica, delle scienze fisiche e naturali, che utilizzerà poi nel suo impegno di educatore insegnante.

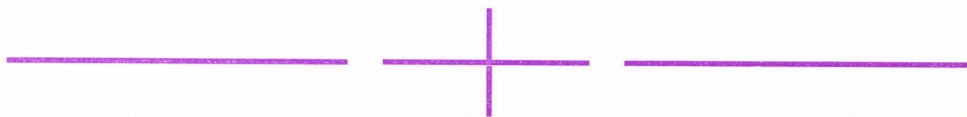
Terminata la prova del tirocinio, don Giuseppe compiva il corso di Teologia a Monteortone, che coronava con l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1942.

Iniziava per don Giuseppe il tempo del pieno lavoro salesiano e sacerdotale in numerose Case del Veneto: destinato dapprima come insegnante e Consigliere scolastico a Mogliano Veneto (1942-49), ben presto — per le sue qualità umane e religiose — gli vennero affidati incarichi di responsabilità in campo amministrativo, che egli svolse con impegno, ma conservando sempre anche un interesse per l'insegnamento. In tal modo, dal 1949 fino a quando la salute glielo permise, esercitò l'ufficio di «Prefetto» successivamente in molte comunità: Gorizia (1949-52), Tolmezzo (1952-55), Este (1955-61), Belluno (1961-66), di nuovo Este (1966-68), Bardolino (1968-71), Legnago (1971-73).

Dal 1973 fino all'ultima malattia fu in questa Casa «Don Bosco» di Verona, diligente aiutante dell'economo, infaticabile nell'attendere alle pratiche più minuziose della contabilità e della amministrazione: sono gli anni segnati dall'indebolimento fisico, eppure ricchi di solerzia e di premurosa attenzione per tutte le necessità della Casa.

Come si intuisce dai rapidi cenni biografici, quella di don Giuseppe è stata una vita piena, totalmente dedicata al bene della comunità e dei giovani, in tutti i luoghi in cui l'obbedienza lo ha chiamato a ricoprire incarichi educativi e di responsabilità.

Ci piace evidenziare soprattutto alcune caratteristiche della figura umana e salesiana di don Giuseppe, così come emergono nella testimonianza di coloro che hanno vissuto e lavorato insieme con lui.



E innanzitutto mi pare doveroso sottolineare in don Giuseppe l'**UOMO DEL LAVORO**, generoso costante sacrificato: è una qualità, che certamente aveva appresa fin dagli anni della fanciullezza dalla sua famiglia e dalla sua terra, ma che divenne poi in lui splendida caratteristica salesiana, risposta fedele alla preziosa eredità lasciata da don Bosco ai suoi figli.

Fino agli ultimi giorni di vita — pur gravemente minato dalla malattia — è stato fedelissimo, preciso, instancabile nel suo dovere, sì da poter con ragione applicare a lui la benedizione di don Bosco per il Salesiano che muore lavorando.

Scriva il suo Direttore: «Ho conosciuto don Giuseppe quand'ero giovane chierico e poi in questi ultimi anni: devo dire d'aver notato in lui una magnifica continuità per quanto riguarda il senso del dovere, cui corrispondeva senza tergiversazioni e compromessi; la tenace fedeltà per coprire degnamente il «posto» che l'obbedienza gli affidava... Nel suo lavoro di economo ed amministratore, poi, si distingueva per la tempestività delle registrazioni, l'attenta vigilanza sulla pulizia e proprietà degli ambienti, la preoccupazione per una disciplina austera ed essenziale (quando questo era ancora compito del «prefetto» salesiano).

Amava veramente la Casa salesiana, e per il bene di essa si prodigava in ogni maniera.

Un altro aspetto della personalità di don Giuseppe deve esser evidenziato: ed è la sua **FEDELTA' ALLA VOCAZIONE RELIGIOSA SALESIANA**, che si esprimeva nell'amore indiscusso a don Bosco e alla Congregazione, nel servizio ai giovani (un servizio prestato con atteggiamento autorevole e rispettoso sia come insegnante che come economo), nella partecipazione costante agli impegni della vita comunitaria.

Scriva ancora il Direttore: «Dando uno sguardo complessivo alla sua vita, mi pare che essa sia stata pienamente spesa al servizio del Signore e costruita sui fondamenti essenziali dello stile salesiano: su uno spirito di lavoro che raramente conobbe tregua e che diventava tanto più pregevole quanto meno era vistoso e gratificante; su uno spirito di pietà sostanziosa, fatta di fedeltà quotidiana e amorosa alla preghiera comune e all'eucaristia; su uno spirito di dedizione ai giovani con i quali amò stare finchè le forze glielo permisero, accettando ancora fino a questi ultimi mesi incarichi di assistenza... Una virtù particolarmente curata da don Giuseppe fu la sua obbedienza religiosa: fu sempre disponibile e pronto a cambiare casa su richiesta dei suoi superiori; ed è difficile dire quanto questo sia costato a un uomo che così profondamente si affezionava ad ambienti e persone che incontrava sul suo cammino: ma mai mise in discussione la sua obbedienza, anche se essa lo chiamava a collocarsi in situazioni difficili e ad impostare, con molta frequenza, rapporti di vita interamente nuovi».

Tutte queste doti religiose e salesiane si innestavano sulle qualità umane di don Giuseppe. «Di temperamento assai delicato, aveva un animo sensibile ai rapporti di amicizia, vivamente riconoscente per quanti si interessavano a lui, soprattutto in occasione delle preoccupazioni di salute: per tutti sapeva esprimere parole e gesti di singolare tenerezza. Il carattere sensibile poteva creargli problemi nella vita comunitaria, eppure accettava con pace gli inevitabili inconvenienti, pronto a perdonare ai confratelli e capace di vedere e sottolineare i numerosi aspetti positivi che stanno alla radice della gioia di vivere insieme.

Per tutte queste qualità, che non rimanevano nascoste a chi gli sapeva stare vicino, don Giuseppe godeva la confidenza dei suoi superiori, che in più d'una



occasione gli affidarono la cura di confratelli in difficoltà; dei numerosi congiunti che lo mettevano a parte dei loro problemi più intimi e sofferti; di molti exallievi che fedelmente continuarono a corrispondere con lui fino a questi ultimi tempi, giovandosi dei consigli che giungevano precisi e tempestivi a illuminare le situazioni più disparate».

Gli ultimi anni della vita di don Giuseppe sono stati segnati dalla malattia, che ne ha progressivamente indebolito le energie e lo ha costretto a difficili e prolungati sacrifici: eppure egli ha saputo accogliere con spirito di fede e con coraggio le limitazioni imposte dalla salute, e non ha cessato di donarsi alla sua missione, accettando ancora impegni di responsabilità.

La sua morte è stata per noi pressochè improvvisa; ma pensiamo che non lo fu per lui, che — come il servo di cui parla il Vangelo — era pronto «con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa» ad accogliere il suo Signore, al cui servizio aveva consacrato tutta la sua vita, lasciando ogni cosa per seguire Lui.

Uniamoci nella preghiera di suffragio e insieme preghiamo il Signore perchè noi pure, fedeli alla nostra vocazione, possiamo un giorno riunirci con tutti i nostri fratelli salesiani nel Regno della luce e della pace!

Sac. Francesco Maraccani
e la Comunità dell'Ispettoria S. Zeno

Verona, 30 luglio 1982

Dati per il necrologio

Sac. Giuseppe Zago
nato a Nervesa della Battaglia il 13 - 2 - 1913
morto a Verona il 19 - 7 - 1982

